

## STORIE ITALIANE

NANDO DALLA CHIESA

## Macché lingua morta Quelle che il greco: le prof che aprono la scuola al pomeriggio

allora ripartiamo dal greco. Sissignori. Ripartiamo da una "lingua morta" per tenere in vita una civiltà minacciata dalla modernissima combinazione di tecnologie avanzate e analfabetismo mentale. C'è un liceo classico milanese che da un paio di mesi sta facendo da oasi del pensiero nel campo magnetico dei like e degli inglesismi.

È lo storico "Berchet". Qui due professoressa, questa speciale categoria dell'umanità verso cui continua ad aumentare la mia ammirazione, hanno avuto un'idea sovversiva. Bisogna svegliarsi, andare verso il sapere pirotecnico dei media? Bisogna abbracciare più futuro che si può, in preda a una bulimia senza fine? Trasformarsi in algoritmo per avere successo? Noi proveremo a dare più senso al presente riscoprendo il passato. Addirittura calandoci in una lingua morta. Nella sua nomenclatura e nelle sue costruzioni logiche. Venite con noi: "chi non ha mai studiato il greco, ma avrebbe voluto; chi lo ha studiato e poi dimenticato, perché la vita lo ha portato altrove"; "chi lo sta studiando, ma non ha ancora colto fino in fondo la meraviglia del duale"; e infine "chi vuole condividere in amicizia la lettura di testi straordinari, che ancora oggi parlano di noi". Miti e storie da fantascienza che hanno migliaia di anni.

Questo sì che è coraggio. In alto i loro nomi, allora: Franca Gusmini e Ilaria Zuliani. Sono loro le prof che il pomeriggio di mercoledì 3 dicembre aprono alla città l'aula magna del liceo con qualche ansia. E se ne



Atena e Zeus Il Partenone di Atene FOTO LAPRESSE

vengono solo dieci? Le iscrizioni, certo, sono molte di più. Ma non costano. Non ci vuole niente a mettere il nome e a ritirarlo alla prima pioggia. La gente non si muove per andare a votare, figurati per l'alfabeto di una lingua che non può parlare con nessuno. E invece quel pomeriggio accade il miracolo. Quando finiscono gli ingressi in aula, si contano 83 persone. Il tam tam ha funzionato, improvvisamente una domanda di cultura inaspettata. E che avesse un senso aprire il corso a tutti lo certifica una new entry della disciplina: "avrei voluto fare il classico, pur di venire ho mollato il pilates".

Gli stessi presenti si guardano in faccia stupiti. Si scambiano sorrisi reciproci, testimonia l'anziana manager che quel giorno c'era (Agostina è il suo nome, non di fantasia). Poi il corso si apre con la lezione più in armonia con le attese: Athena che nasce dalla testa di Zeus. Una testa che scoppia, letteralmente, per far entrare nel mondo la

**NUOVE LEZIONI AL "BERCHET" PUBBLICO DI OGNI ETÀ, ENTUSIASTA**

saggezza. Simbolo del passaggio da una società matriarcale a una patriarcale. Le due professoressa (di greco, è ovvio) lo spiegano come se fosse la cosa più semplice e intuitiva. La Gusmini, già iconica prof di un liceo civico serale (il "Gandhi", classico anch'esso), gioca magistralmente con la glottologia; la Ziliani porta sul tavolo fenicio, sanscrito, aneddoti in grado - dice sempre la nostra manager - di catturare anche chi credeva che l'omega fosse solo un orologio.

Non vola una mosca: una concentrazione affascinante, quello spicchio di Milano riunitosi lì dentro tace religiosamente per due ore. È un pubblico trasversale, mica solo di anziani. Vi si mescolano liceali, ingegneri, coltissimi avvocati, anziani arzilli e curiosi, coppie nate forse in una di queste aule. Tra loro, racconta su "Incoeu" Elisabetta Andreis, c'è un diciassettenne, Federico Bos-

si, dello scientifico Donatelli: 9 in latino, 9 in storia, e in matematica pure, che confessa "avrei voluto fare il classico e me ne sono accorto tardi". O Alessandra Costa, geologa, che scopre "l'etimologia come autentica bussola mentale". Il corso di "ricomincio da... greco" andrà avanti fino a marzo ogni mercoledì dalle 17.30. Agostina, che il greco a scuola non l'aveva fatto, confessa con gioia contagiosa di essersi scoperta una passione inimmaginata. La attira soprattutto la letteratura. Forse lo spirito del greco antico faceva rima con altre Olimpiadi. Ma bisogna pur adattarsi. È un altro mondo. O no?

## SOLOPOSTI IN PIEDI

PAOLO ZILIANI

## Come eravamo L'exploit del Como oggi e 40 anni fa: la differenza è zero italiani

Come eravamo diceva il titolo del film di Sydney Pollack con Barbra Streisand e Robert Redford del 1973; titolo che calza a pennello per la breve storia che vorrei raccontare oggi: una storia di poco conto, quella di un club di provincia, il Como, che sconfiggendo il Napoli si è qualificato nei giorni scorsi alla semifinale di Coppa Italia, un traguardo cui era giunto una sola volta nella sua storia 40 anni fa. Correva l'anno, anzi la stagione 1985-86 e il Verona di Bagnoli, altro club di provincia, aveva appena conquistato un incredibile scudetto sbaragliando il lotto delle corazzate, dalla Juve di Platini al Napoli di Maradona, dalla Roma di Falcao all'Inter di Rummenigge. Roba da stropicciarsi gli occhi: sembrava di essere finiti nel Regno dell'Impossibile.

Ma come eravamo, appunto, 40 anni fa? Per mettere a fuoco l'immagine è necessario partire da oggi: dal Como che martedì ha espugnato il Maradona volando in semifinale dove affronterà l'Inter, e dalla lettura della sua formazione: Butez; Smolcic, Diego Carlos, Ramón (53' Kempf), Alex Valle; Perrone, Sergi Roberto (67'



Successo La gioia del Como ANSA

Da Cunha); Addai (67' Rodriguez), Caqueret (53' st Douvikas), Baturina; Nico Paz (83' Vojvoda). Perché l'ho voluta ricordare? Perché dei 16 giocatori mandati in campo dall'allenatore spagnolo Fabregas non ce n'è uno italiano. E se avevate pensato che magari Perrone e Baturina lo fossero vi

siete sbagliati: Perrone è argentino, Baturina è croato.

Com'era invece, tornando a noi, il Como che 40 anni fa riuscì ad arrampicarsi così in alto e che vide sfumare il sogno della finale solo perché nella semifinale di ritorno contro la Sampdoria, dopo l'1-1 di Genova, in vantaggio per 2-1 nel primo tempo supplementare un tifoso lanciò un accendino in testa all'arbitro Redini di Pisa che aveva appena fischiato un rigore a favore della Samp; a quei tempi la responsabilità oggettiva era un cardine dell'ordinamento sportivo e così la vittoria venne data alla Sampdoria per 2-0 a tavolino. Fine dei sogni. Quel Como, a differenza di quello che oggi contende a Napoli, Juventus e Roma un posto in Champions League, nella Serie A di allora, quella degli Dei del pallone, era una specie di vaso di coccio. Eppure in Coppa Italia riuscì quell'anno a eliminare prima la Juventus - quella di Tacconi, Cabrini, Scirea, Laudrup e Platini che avrebbe vinto lo scudetto - negli ottavi, quindi il Verona campione d'Italia in carica nei quarti per poi, in semifinale contro la Sampdoria che faceva le prime prove scudet-

to, uscire per colpa di un accendino lanciato in testa all'arbitro.

Ebbene, sapete chi erano gli anonimi giocatori, tutti italiani a parte gli unici due stranieri tesserabili al tempo, il brasiliano Dirceu, fuoriclasse vero, e lo svedese Corneliusson? Erano giocatori che qualunque club italiano oggi vorrebbe. A cominciare da Pasquale Bruno, un Gatti ante litteram ma più forte di Gatti, per continuare con un altro difensore, Tempestilli, di totale affidamento; e poi a centrocampo due uomini squadra come Centi e Fusi alla cui ombra crescevano giovani talenti come Notaristefano e Didonè (che se giocassero oggi avrebbero frotte di agenti a litigare per assicurarsi); e ancora, in attacco, Stefano Borgonovo: come si dice in questi casi, scusate se è poco. E ho sorvolato su Albiero e Todesco, Invernizzi e Casagrande che nella Serie A di oggi sarebbero, tutti, numeri uno.

E sia chiaro: io per il giovane e spavaldo Como di Fabregas 2025-26 stravedo. Detto ciò, mi guardo indietro, ripenso a quel romantico, snobbato, dimenticato Como e dico: *Com'era verde la mia valle* (John Ford, 1941).

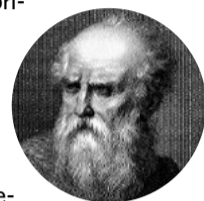
## LA SETTIMANA IN COM

SILVIA TRUZZI

## LE VERGOGNE DI LEONARDO: LE OLIMPIADI INVERNALI EVIRANO L'UOMO VITRUVIANO

BOCCIATI

**LEONARDO O ABELARDO?** Nella sigla delle Olimpiadi (una clip grafica, colorata ed evocativa che rappresenta lo sport, i luoghi che fanno da cornice alle gare ma che contiene anche richiami all'italianità) la prima immagine è l'uomo Vitruviano di Leonardo da Vinci, il celebre disegno con cui il maestro del Rinascimento ha voluto rappresentare le proporzioni ideali del corpo umano. Ma all'Uomo Vitruviano olimpico manca un dettaglio: i genitali, letteralmente evirati. Perché mettere le mutande al disegno capolavoro dell'Umanesimo, si chiede "il Corriere"? Probabilmente perché il regolamento Cio vieta le immagini sessualmente esplicite (sic). La sigla è stata realizzata dalla Olympic Broadcasting Services per Milano Cortina 2026 che poi la fornisce alle emittenti detentrici dei diritti, come la Rai, che possono decidere di usarla o no. Ma la Rai, alle prese con mille guai tra cui lo sciopero delle firme olimpiche, in una nota si smarca da qualsiasi accusa di censura e bolla come pretestuosa l'ennesima polemica "che coinvolge impropriamente il Servizio Pubblico". Infatti: trasformare l'Uomo di Vitruvio in Ken (quello di Barbie, con le mutande sotto), non è censura. E' letteralmente una cazzata.



NON CLASSIFICATI

TUTTI CONDUCONO SANREMO.

Il Festival si avvicina e il Tg1 ci aggiornerà quotidianamente (poi si stupiscono del calo di ascolti del telegiornale) sulle novità. Una al giorno. Sappiamo da tempo che Carlo Conti ha voluto accanto a sé per tutto il Festival Laura Pausini. Ma ci saranno tanti altri co.co.co in ogni serata. SandoCan Yamman sarà il volto della prima, in cui è previsto anche l'attesissimo ritorno di Tiziano Ferro (prevedibile e non inspiegabile il duetto con Pausini). Per la serata del mercoledì, tradizionalmente la più difficile per quanto riguarda gli ascolti, ad aiutare Re Carlo e Pausini ci saranno Pilar Fogliati, Achille Lauro e Lillo. Giovedì, dopo la pagliacciata delle dimissioni anticipate di Pucci, Conti ha chiamato la super modella russa Irina Shayk (sui social si sono sprecate battute sulla staffetta tra i due, dato che Pucci aveva annunciato la sua partecipazione con un sobrio post culo al vento) e Eros Ramazzotti con Alicia Keys. Nino Frassica è atteso per la finalissima con il sempreverde Bocelli (che ha appena cantato alla cerimonia di apertura delle Olimpiadi) e Gianluca Gazzoli, conduttore di Sanremo Giovani, sarà sul palco per la gara delle Nuove Proposte. Ogni sera ci sarà un collegamento con Max Pezzali, spedito a bordo della Costa Toscana, una barconata che da qualche anno fa da sfondo al Festival. Sono stati svelati anche gli artisti che saliranno sul palco Suzuki, che affolla Piazza Colombo: Gaia, Bresh, The Kolors e Francesco Gabbani. Ma attenzione, è ancora presto: il cast si arricchirà di nuovi nomi. In più, naturalmente, ci saranno i trenta big in gara, le quattro nuove proposte e tutto il circo delle promozioni Rai. Come ha scritto il collega Giuseppe Candela, gli ospiti diranno una parola a testa.



PROMOSI

MIRACOLI DI FEDE. Le Olimpiadi

stanno regalando all'Italia grandi emozioni (e per fortuna, con quello che sono costate!). Il nostro medagliere si rimpingua di giorno in giorno (abbiamo già superato il record di Lillehammer), ma se dobbiamo citare una sola impresa, non possiamo che parlare dell'immensa Federica Brignone: 35 anni suonati e un infortunio gravissimo lo scorso aprile che pareva aver messo la parola fine alle sue ambizioni e forse alla sua carriera. Tutto faceva pensare che in questa edizione dei Giochi avrebbe fatto al massimo la portabandiera. E invece ci ha regalato un oro nel super G e anche nel Gigante: il miracolo di Federica. C'era anche il presidente della Repubblica a Cortina, e i telegiornali hanno dato conto dell'effetto Mattarella. Noi, con tutto il rispetto per il Quirinale, tendiamo a diffidare degli amuleti e siamo propensi a dare tutto il merito alla straordinaria tenacia e al talento di una grandissima atleta, che infatti ieri ha fatto il bis).

